il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO



"La vita è una m." lo dice la Bibbia E una da Pulitzer

"Cost of Living" della premiata Majok arriva finalmente in Italia: sarà uno dei migliori spettacoli dell'anno

» Camilla Tagliabue

"La merda che ti succede non è fatta per essere capita, dice la Bibbia", o almeno dice la Pulitzer Martyna Majok, autrice polacco-americana che nel 2018 s'è aggiudicata il premio con *Cost of living*, "Il costo della vita" traduce Google: a dieci anni dal debutto newyorkese (2016), la pièce arriva per la prima volta in Italia al Franco Parenti diretta da Raphael Tobia Vogel, un regista col fiuto per i tartufi della drammaturgia contemporanea non ancora dissotterrati sulle scene nostrane. Le premesse sono allettanti e se si sommano a un cast fenomenale e a una scena iconica lo spettacolo si candida già a essere uno dei migliori della stagione, pur appena iniziata e sonnacchiosa. Premi assai meritano gli straordinari interpreti: non solo Sara Bertelà e Filippo Lai nei non-facili panni dei non-abili, ma pure Pietro Micci e Martina Sammarco, altrettanto vulnerabili e indifesi dei "partner" condannati alla sedia a rotelle. E premio sia anche per la pluripremiata Margherita Palli, la decana degli scenografi, che qui disegna uno spazio orizzontale, *à la* Hopper o *à la Friends*, con due appartamenti antitetici e ancillari – l'uno spoglio e tristanzuolo; l'altro ricercato e snob – ben valorizzati dalle luci di Oscar Frosio.

In soldoni, qual è il costo della vita? Una "merda", insiste la Bibbia: la vita si paga al caro prezzo della claudicanza, della fragilità, della disabilità, fisica o emotiva, sociale o economica. Con corollario di disuguaglianza e dipendenza: quell'"aggrovigliata trama dell'umana esperienza" che chiunque sperimenta specie nell'incontro-scontro con l'altro. E questo lo sostiene il filosofo, ancorché credente.

Protagoniste sono due coppie agli antipodi per età, cultura, ceto e natura del legame: a destra stanno Eddie e Ani; a sinistra John e Jess. Il primo è un camionista disoccupato che cerca di ricucire il rapporto con l'ex moglie, tetraplegica dopo un incidente; i secondi sono un brillante e facoltoso dottorando a Princeton, affetto da paralisi cerebrale, e la sua assistente "migrante di seconda generazione", commenterebbe Google, che si barcamena tra mille lavoretti nonostante la laurea.

La bellezza dell'operazione germina dalla sapienza della trama, apparentemente senza colpi di scena (dall'inizio si sa chi morirà); epperò il montaggio a coppie alternate – molto cinematografico – gioca col tempo, e lo spaziotempo, deflagrando in un finale potente ché inaspettato e commovente. La regia asseconda con grazia questo taglio cinematografico, minimale, naturalistico, compresi i lavaggi in vasca e in doccia, senza scivolare sulla saponetta del grottesco, del caricaturale, del patetico. Niente luoghi comuni o pelosa retorica "del riscatto e della pietà – così nelle note – I personaggi con disabilità non sono esemplari né vittime da compatire". Anzi, sono spesso *villain* sarcastici e crudeli, egoisti e privilegiati. E che nessuno bestemmi, prega la Bibbia, mentre "chi si prende cura non è necessariamente il più forte e chi riceve aiuto non è soltanto una persona da proteggere", azzarda il programma di sala. Sempre alle relazioni si torna, all'altro che "è un inferno" – per il *blabla* esistenzialista – e all'amore non corrisposto perché altrove o fuori sincrono, troppo presto o troppo tardi. Senza sconfinare nello spaziotempo di Einstein, le cui citazioni suonano incomprensibili, ridiamo la parola all'autrice: "Ecco. È solo un peccato che a volte si sia vissuto tanto prima di incontrare l'altro".

» Cost of living
Di Martyna Majok
Regia di Raphael Tobia Vogel

Milano, Teatro Franco Parenti, fino al 28.11